

NOTIZIE DALL'INTERNO

LA DISTINZIONE TRA COMPETENZE STATALI E REGIONALI

Tre proposte di legge sul futuro dei parchi

Numerosi i problemi ecologici che il nuovo governo dovrà affrontare, dalle riserve naturali all'urbanistica, dalla difesa del suolo a quella dei centri storici

Come in passato, anche questa volta, in occasione dell'insediamento del nuovo governo ci permettiamo di richiamare l'attenzione del presidente del Consiglio sui problemi dell'ambiente naturale, della difesa del suolo, dell'urbanistica, dei beni culturali: tutti problemi che da anni, dopo un'alluvione, una rapina in un museo, un caso di inquinamento eccetera, vengono immancabilmente definiti «prioritari» per poi essere sistematicamente accantonati. Gli impegni urgenti che il nuovo governo dovrebbe assumersi sono almeno i seguenti.

Legge sui parchi nazionali e le riserve naturali. All'esame del Senato c'è da tempo un disegno di legge governativo, su proposta dell'ex ministro dell'Agricoltura e foreste, elaborato col contributo di «Italia Nostra» e del WWF (Fondo mondiale per la natura), che distingue ragionevolmente tra competenze statali e regionali allo Stato, tramite enti di gestione di diritto pubblico (di cui già fanno parte rappresentazioni regionali) i parchi nazionali e le riserve istituite nelle ex-foreste demaniali, alle Regioni il diritto-dovere di istituire parchi naturali, riserve e altre aree protette per la tutela ambientale e gli impieghi del tempo libero. Sono anche previsti i finanziamenti, 60 miliardi allo Stato, altrettanti alle Regioni. La sostituzione del ministro Marcora, che si era acquistato notevoli meriti in materia, è un fatto negativo: tanto più che c'è un altro disegno di legge, comunista (recentemente illustrato a Pescasseroli, ispirato a uno spicciatissimo concetto del decentramento, che abolisce un paio di parchi nazionali (Circoscrizione e Calabria) e regionalizza gli altri.

È una proposta inaccettabile, anche semplicemente per chi mette fuori, per così dire, dal concerto civile, da momento che tutti i Paesi del mondo, quale che sia l'assetto istituzionale, hanno parchi «nazionali» e se il bisogno c'è.

Regionalizzare significa soltanto abbassare il livello delle difese, esporre i parchi a pressioni di ogni genere, ridare spazio alla demagogia e alla mass mediazione, come è facile prevedere, se consideriamo che finora le Regioni (dal Trentino-Alto Adige alla Valle d'Aosta) non hanno presentato un disegno di legge a mezza strada tra quello governativo e quello comunista.

Altra legge che va varata è quella sulla difesa del suolo per cominciare a porre rimedio a un dissesto idrogeologico che costa diecimila miliardi l'anno. C'è un disegno di legge governativo (anche qui la sostituzione dell'onorevole Compagna non è una buona cosa) che si trascina in Senato e che per quanto ne sappiamo, è ancora prevalentemente basato su interventi idraulici: mentre l'opera di risanamento va integrata con il rilancio dell'attività produttiva e una massiccia politica di afforestazione, anche mediante opere decentrate per la cura costosa dei bacini montani e delle zone collinari. Non meno necessaria una legge che metta ordine all'attività delle cave, oggi esercitata in modo selvaggio (circa 300 milioni di tonnellate di materiali estratti ogni anno da colline e corsi d'acqua) con incalcolabili conseguenze sullo slaccio e l'erosione.

Per l'urbanistica, l'edilizia e la pianificazione territoriale è urgente che il governo metta riparo al vuoto creato dalla sentenza della Corte Costituzionale del 3 gennaio scorso, che ha annullato i criteri di

esproprio della legge Bucalossi (prezzo agricolo medio) sostenendo che l'indennità dei terreni va rapportata in sostanza al prezzo di mercato.

Il primo governo Cossiga ha nominato una commissione, il secondo ha provveduto a un'istruttoria d'urto, ma che proroga la validità dei vecchi criteri fino al 30 luglio prossimo. Occorre dunque che venga varato un provvedimento che elimini l'ostacolo e dia la possibilità ai comuni di dotarsi di un demanio di aree a costi depurati dalla rendita urbanizzatrice e cedere poi nuovamente ai costruttori (e se si vuole anche un modo per combattere l'abusivismo).

Saremo in tema di lavori pubblici, due altre iniziative vanno prese: la decisione circa le misure per abbattere le quote alte nella laguna veneta, dopo le proposte della speciale commissione e il recente studio del comune di Venezia; e la legge che raccoglie le numerose leggi speciali esistenti per singole città con il titolo quarto della legge del piano decennale per l'edilizia, perché si possa procedere con unità di principi al risanamento dei centri storici.

Infine la legge sui beni culturali (anche questa, come la legge sui parchi e le riserve, doveva essere fatta entro il 1979). Si spera che la discussione non si riduca a una noia disputa tra centralisti e regionalisti, un decentramento ha senso se ad esso si accompagna il massimo di responsabilità, e se si moltiplicano i controlli, e se si punta con ogni forza sulla finalità ultima, cioè su un'attività di tutela basata su principi coerenti, culturali e scientifici. Sarebbe anche bene che venisse approvata la legge, presentata per Roma, 180 miliardi in un quinquennio, per il restauro e in generale la salvaguardia del suo patrimonio archeologico, minacciato dai pericoli che sappiamo, prima fra tutti l'inquinamento atmosferico.

Antonio Cederna

LA NAVE REALE «BRITANNIA» SALPATA ALLA VOLTA

E' terminata a Palermo la visita della regina Elisabetta II

Nel giorno del suo congedo la sovrana britannica è stata dalla colonia inglese a Palazzo dei Normanni - Gi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PALERMO. — Il «Britannia» si stacca dalla banchina del porto di Palermo. Elisabetta e Filippo sono a poppa e la bandiera del «Royal Marines» sventola d'epoca in questa parata d'epoca. C'è qualcosa di una tenerezza: chissà che espressione avevano sui loro volti Giorgio V e la regina Mary quando, nel 1923, si allontanarono con la «Victoria and Albert», l'antidote reale? Lo stesso «Britannia» è stato costruito con alcune particolarità di quel battello. La regina Mary aveva quell'aria un po' nascente, come Elisabetta?

Re Giorgio esprimeva perplessità come Filippo? Fino all'ultimo il principe ha tentato di capire la realtà del nostro Paese.

Durante la colazione a Palazzo Gangi ha chiesto al presidente della Regione, Mario D'Aquisto, democristiano: «Qual è la differenza fra la sinistra e la destra del suo partito?» Mario D'Aquisto, premuroso, ha risposto: «La differenza è che la sinistra è di sinistra e la destra è di destra».

Tempo bello

C'è nelle sue parole quello che gli esperti chiamano il «bilancio di una visita di Stato». Fra l'Italia e l'Inghilterra c'è piena intesa, c'è «tempo bello e stabile», ma quanti inglesi si pongono la stessa domanda di Filippo?

Il «Britannia» naviga verso l'Africa, altre visite di Stato attendono Elisabetta II. La regina è stanca e ieri mattina, mentre percorreva Palermo a bordo della Rolls Royce, aveva un po' di fiato grigio sulle guance. Il tempo si è mosso, ma non è impallidito del cerimoniale: persino il suo desiderio di fare un picnic in una delle isole delle «Azzorre» è stato a causa di un fortunale in

cui si è imbattuto il «Britannia» durante il viaggio verso la Sicilia. La regina, come sua abitudine, è riuscita lo stesso a lavorare sui documenti che le giungevano attraverso il telesele di bordo da Londra. E anche lei, come i cronisti di Palermo, i quali hanno disappellato lontani episodi, si è preparata alla visita della città non trascurando nemmeno quell'antica «istituzione» che è la mafia. Filippo, a proposito di mafia, ha posto qualche cauta domanda — almeno così si riferisce — ottenendo per risposta parole e giri di parole.

Palermo ha offerto alla regina un volto non dissimile da quello delle altre città, a parte il fatto che qui c'è un sindaco democristiano, davanti al quale la regina si è conservata impassibile come a Roma, Genova e Napoli, dove ad accoglierla c'erano due sindaci comunisti e uno socialista. Poche bandiere, fra cui alcune con lo stemma sabaudo, sono state per alimentare la costernazione degli illustri ospiti: una volta più incuriositi dal disordine, fascino della regalità che da nostalgia per i tempi di re Giorgio, ne il solito gran galoppo verso collazioni e cerimonie di autorità cittadine e nobilità.

Ecco fuori dai archivi e ricordi tanti episodi che la dura quotidianità di questa città mai avrebbe indotto a riesumare. C'è un episodio di tanti passati, di tanto quando si citano le battute di Edoardo VII re d'Inghilterra, e della regina Alessandra durante il loro soggiorno in Sicilia nel 1907, ospiti della famiglia Whitaker, uno dei più risonanti nomi della colonia, e convinti di essere formati più che altro da mercanti e banchieri, che si stabilì a Palermo e in altre città. E dopo i giorni di Napoleone, i loro discendenti hanno festeggiato Elisabetta e Filippo nella sala d'Ercole di Palazzo dei Normanni. E poi, nella cattedrale di Monreale dove un organista suonava Vi-avanti, un compositore, questo, amato dalla sovrana.

Al pied del Pal regina è i go. Rusa nista dell' Pol, con i gina tipic stro Paes mano a Pappalar a visitare In tut canto il r giorno M

Memo

Il corteo strale è no rusc faticosam ramenti c ta da pos risti dell' iustrian. Palazzo d'omaggi nomi Gi recarono Gangi è in stile il gli inviti Palermo mente. A ruti im naria. Il r e l'amba raletti il servit p, ripa, ri delati di cinto allo tale Pa affabile o giese con principes che ha ac dippo, a niti. Il g mario, V Vincenzo alla Chie spechi, d del ballo d' c'era dell'aria. Il duca Vi seppio M Palmi, i grio.

IL PARERE DEGLI ESPERTI DI TUTTO IL MONDO RIUNITI A COMO

Saranno i «tascabili» a salvare l'editoria dalla crisi del libro

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

COMO. — Per due giorni un centinaio di esperti, chiamati a consulto da tutto il mondo, ha discusso al capezzale del libro: non con le solite gerarchie dei colli, ma con discorsi tecnici, scambi di esperienze, figurato soprattutto alla produzione e alla distribuzione. Soggetto: il libro tascabile, perché soltanto il «pocket book» può salvare la baracca, e non soltanto quella dell'editoria libraria, ma per indicare, ne perfino quella dell'editoria quotidiana e periodica. Un Davide di carta, da tenere d'occhio.

Il convegno, organizzato dalla Camera di Commercio di Como per sollecitazione della presidenza del consiglio (la città di Pinerò e di Volga sono istituzionalizzate, in altre nazioni, questi convegni sui libri, ne ha già organizzato uno l'anno scorso, un terzo verso nel 1981), ha canonizzato attraverso le esperienze estere quanto si è detto sopra, che la crisi del libro, esistente anche in altri Paesi, può essere combattuta con il tascabile (relazioni di Peter Mayer della Penguin Books, di Christian Pontikis di Hachette, di Alberto Vitale della Bantam Books americana che tuttora lamenta un certo rifiuto nel settore per colpa dei prezzi).

Ma un'altra canonizzazione di tendenza è stata fornita dal tedesco Herta e Paul Frey e dal francese Antoine Sully: in Francia il 70 per cento dei 100 milioni di tascabili venduti annualmente è acquistato da giovani, nella Germania Federale il 10 per cento dell'intero fatturato, comprendente quindi anche i libri tradizionali, è coperto da acquisti di giovani.

E da noi? Si era già in imbarazzo quando Italo Bori, direttore generale della proprietà letteraria della presidenza del consiglio, ha preso ad apertura di convegno che l'Italia ha il più basso indice di lettori, più basso di Gruppo Portogallo, 24 lettori di libri ogni 100 persone (76 italiani ogni 100 non prendono mai in mano un libro).

Ne ha confortato l'introduzione di Giampiero Majocchi, presidente della Camera di Commercio, secondo cui se siamo i più arretrati nella lettura di libri (e anche di quotidiani: 123 ogni 1000 persone, di fronte ai 244 della Francia e ai 448 della Svezia, un buon piazzamento lo abbiamo nel

settore dei periodici: 326 ogni 1000 persone di fronte ai 48 della Svezia e ai 42 della Francia).

Ma perché il tascabile, nonostante il boom iniziale del quale ha parlato Leonardo Mondadori, non si stagna più di così? Perché? Una indicazione generale viene da Erich Linder, il maggiore agente letterario italiano: non abbiamo editori specializzati nel tascabile, e gli editori che pubblicano collane di tascabili non lo «pocket book».

Linder ha pure ammonito sul futuro che potrebbe essere il tascabile, privilegiato sul libro ordinario per via del prezzo, un privilegio che potrà rimarcarsi maggiormente tra qualche anno (se si farà una vera politica dei tascabili, data la diversità nei prezzi pretesa dall'editoria). Occorre però — è esortazione di tutti, anche di qualche straniero — che vengano liberalizzati i punti di vendita: il tascabile non deve finire soltanto nelle librerie e nelle edicole, ma anche negli aeroporti, nei supermercati, in punti di vendita collocati nelle fabbriche, nelle scuole, nei luoghi di villeggiatura.

A proposito di scuola, Pontikis ha lamentato — e questo vale per molti Paesi, America e Italia comprese — le colpe della pedagogia moderna che diseducava i bambini alla lettura offrendo metodi di apprendimento «rapidi e senza

fatica» e predicando quindi comportamenti passivi.

È vero, che quanto al tascabile non di libro tradizionale, in Spagna la situazione è peggiore della nostra, come è risultato dalla relazione di Juan Soler e da quella di José María Vives. Ma noi il tascabile ha un ruolo supplente del quale devono tener conto non soltanto gli addetti ai lavori (editori, scrittori, librai), ossia quelli di contestare le masse alla lettura, ossia a un comportamento attivo di fronte alla lettura o al racconto arrivati, con poca spesa e sulla necessità del prezzo popolare si è espresso anche Franco Cardani delle Messaggerie Italiane, a qualunque di quelle 76 persone su 100 che non hanno mai preso in mano un libro.

Nolo interesse ha suscitato la relazione di Herbert Dogenhard sulla scuola per libri e per chiunque operi nel settore del libro — fondata a Francoforte dalla Associazione tedesca dei librai. La scuola si occupa molto anche delle tecniche relative al tascabile. Perché non si fa qualcosa del genere anche in Italia? Ha chiesto Linder.

Il convegno si è concluso con il saluto di Merini, dell'Associazione editori, comunque in un clima di ottimismo per il futuro immediato del tascabile in Italia e all'estero, nonostante qualche frustrazione evidenziata dai vari rapporti.

Gluco Licata

Per i soccorsi nel Mediterraneo un satellite italiano dal 1985

ROMA. — Potrà essere lanciato entro il 1985 un satellite italiano per assicurare ai normali collegamenti militari, sia le comunicazioni per operazioni di soccorso ed in caso di calamità naturali in tutto il bacino del Mediterraneo. Il relativo progetto è in esame da parecchi mesi ed entro la prossima primavera sarà pronto lo studio di fattibilità, che ne definirà con precisione le caratteristiche e le prestazioni. Il costo per tre satelliti, ognuno capace di un migliaio di canali telefonici, non dovrebbe superare i 100 miliardi di lire e, una volta assicurato il finanziamento, il lancio potrà avvenire entro un massimo di tre anni.

Il satellite si chiamerà «Sicra» e la sigla sta ad indicare il «progetto nazionale di telecomunicazioni per difesa militare e protezione civile utilizzando sistemi satellitari». Il progetto è dell'aeronautica militare, tramite il suo «centro consultivo studi e ricerche», ma alla definizione del programma concorrono tutti i futuri utenti, cioè le forze armate, le forze di polizia, e l'organizzazione della protezione civile.

L'idea è nata dalla constatazione di come possono essere facilmente interrotte le comunicazioni via cavo e via ponte radio e dalla difficoltà di raccogliere trasmissioni di soccorso da località isolate o in mare aperto.

(segue)

La famiglia di Giannotti

— Milano, 21

Luisa Viale

na a Gianni

scandalo d

— Milano, 21

Mariano i

Marco Mar

vino. Cade

Marino. Sar

partecipato

marito, ines

manca

— Milano, 21

Gli esiti d

Adriano Ba

zio Onegino

di Milano

Sue Savio

di Milano

Ang

— Milano, 21

La famiglia

di Milano

per la diart

Ang

— Milano, 21

La diart

di Milano

Ang

— Milano, 21

La diart

di Milano

Ang

— Milano, 21

La diart

di Milano

Ang

— Milano, 21

La diart

di Milano

Ang

— Milano, 21

La diart

di Milano

Ang

— Milano, 21

La diart

di Milano

Ang

— Milano, 21

La diart

di Milano

Ang

— Milano, 21

La diart

di Milano

Ang

— Milano, 21

La diart

di Milano

Ang

— Milano, 21